

Il monoteismo trinitario nelle Professioni di fede e nell'insegnamento dei Concili

1. Le prime professioni di fede nel NT

La formula Cristologica

Maranathà (il Signore nostro è venuto o Signore nostro vieni!) è, dopo l'ascensione di Gesù Cristo, la prima testimonianza di fede in Gesù Cristo e si ha nel saluto di commiato scritto di propria mano da Paolo (1Cor 16,22). L'espressione, che confessa Gesù Signore glorificato (Cfr. Ap 22,20; Didaché 10,6), è sorta verosimilmente in seno alla comunità madre palestinese. L'Apostolo pur scrivendo in greco usa la formula aramaica senza tradurla, segno della sua diffusione e riconoscibilità. Essa attesta che dopo i fatti di Pasqua la salvezza non più vista nella legge ma dalla fede in Gesù, Messia e Signore. La prima confessione di fede è, dunque, incentrata su una formula Cristologica. La novità della fede in Cristo per ottenere la salvezza venne fin da subito fissata con formule tipiche, di cui Rm 10,9 rappresenta il nucleo più antico: "Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo".

Col tempo il nucleo iniziale si accrescerà con l'aggiunta di altri eventi salvifici della vita Gesù: la morte (Cfr. 1Ts 4,14), la passione, la sepoltura e le apparizioni (Cfr. 1Co4 15,4-5), la discesa agli inferi (1Pt 3,19), l'ascesa al cielo (Cfr. 1Pt 3,22).

formula trinitaria

Se la professione di fede inizialmente verte sul dato cristologico, senza alcun accenno a Dio, ciò era dovuto al fatto che la novità era costituita dall'annuncio di Cristo, mentre la fede in Dio non aveva bisogno di essere esplicitata dal momento che si era tra giudei e la stessa fede in Cristo non sembrava apportare alcun cambiamento alla nozione di Dio anticotestamentaria. In seguito, si elaboreranno formule con due distinti articoli uno con riferimento al Padre e l'altro con riferimento al Figlio, di cui ha un esempio in 1Corinti: " per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui" (8,6; Cfr. 1Tm 6,13). Da questo momento in poi il Dio dei patriarchi non potrà più essere pensato senza il Figlio fatto uomo e glorificato. La divinità di Dio include per sempre Gesù di Nazaret, che pre-esisteva nella condizione di Dio (Cfr. Fil 2,6).

L'invito, da parte di Gesù, a battezzare nel nome delle tre persone divine (Cfr. Mt 28,19) attesta che il processo di formazione del credo nel NT giunse presto alla formulazione triadica con la confessione dello Spirito Santo insieme al Padre al Figlio. Lo Spirito Santo è lo Spirito promesso nell'AT al fine di rendere possibile la confessione di fede in Gesù Cristo. Egli è colui che rende possibile confessare che : «Gesù è Signore!" (1Cor. 12,3 Cfr. Gal 3,14).

Circa le professioni di fede, l'insieme dei dati consente di poter affermare che il NT offre enunciazioni teologicamente più evolute e altre meno, tutte di pari importanza. Ciascuna di esse rappresenta il confluire di diverse tradizioni, che testimoniano una complementarità di conoscenza che consentiva di giungere a una più profonda comprensione della ricchezza della rivelazione fatta da Cristo.

Limite delle professioni di fede neotestamentarie

Il limite delle formule delle professioni di fede neotestamentarie era dovuto al fatto che nella divina Rivelazione il mistero trinitario è narrato e la sua teologia è dossologica. Si nominano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in modo tale da far intendere che non costituiscono tre divinità ma un solo Dio; ma non si spiega come le tre persone condividano l'unica sostanza divina, numericamente identica, senza cadere nel triteismo. Si dice che il Figlio e lo Spirito sono mandati dal Padre, ma non come da lui procedono. Si raccontano gli eventi in cui i Tre agiscono, ma non si definiscono i loro rapporti. Si parla di una vita spirituale cristiana fatta di preghiera, di annuncio e di testimonianza imperniata sul rapporto con le tre divine persone, ma non si ha alcun approfondimento in chiave speculativa. Di fatto questo passaggio si compirà nel momento in cui la comunità delle origini entrerà in contatto con la cultura e le filosofie del tempo. La Chiesa, prima con i padri apostolici e poi con gli altri grandi padri unitamente ai concili, dovette pensare e formulare la sua fede in Dio Trino e Uno avvalendosi del linguaggio filosofico dell'epoca, sviluppando una terminologia propria, in grado di esprimere concetti che definissero, senza errori, sia l'unità che la trinità di Dio. Urgeva, in contesto ellenistico, inscrivere correttamente il mistero di Dio Trino e Uno nella terminologia dell'essere, il cui linguaggio è astratto, statico, atemporale, atemporale, in larga misura impersonale e, quindi, non in grado di esprimere in maniera completa la verità cristiana, che è sempre legata alla storia ed è personale. Indubbiamente il linguaggio metafisico per la sua stabile chiarezza e precisione offre un servizio insostituibile alla trasmissione del dogma, ma necessita di essere completato con una metafisica agapica, la sola in grado di recuperare la dimensione personalistica e storica del mistero di Dio Trinità.

A conclusione si può dire che dopo un cammino lungo e travagliato si giunse, grazie all'opera dei padri, del magistero e dei concili, a chiarire il vocabolario e i concetti trinitari in modo tale da custodire inalterato, in ogni epoca e cultura, il dato rivelato.

Per meglio comprendere i problemi che dovette affrontare la Chiesa e il faticoso avvio della sua riflessione dogmatica sul mistero della Trinità a seguito delle eresie, è bene prendere visione brevemente dell'ambiente culturale e religioso dei primi secoli.

2. Ambiente culturale e religioso prima del concilio di Nicea (a. 325)

Si offre, ora, un piccolo elenco e sintesi delle principali correnti culturali del tempo.

Medioplatonismo (I°-II° sec.). Ha una concezione dualistica della realtà. Ammette l'esistenza di Dio, che se considerato con riferimento a Platone viene denominato "Forma del Bene", "Mente eterna" con riferimento a Aristotele. Accanto a Dio pone un elemento materiale preesistente. Dio è detto "senza principio" (anarchos), "senza nascita" (aghénetos), ineffabile (arretos). Questi termini verranno utilizzati da alcuni padri per esprimere il mistero trinitario.

Neoplatonismo (III° sec.). Questa filosofia si sviluppa anche per l'influsso del pensiero dell'ebreo Filone. Plotino è uno dei massimi rappresentanti. Concepisce monisticamente la realtà. Tutto è continuamente e necessariamente una emanazione di Dio, principio di tutta la realtà, detto l'"Uno" o il "Bene". Da Dio, mediante un'emanazione che non comporta mutazione alcuna di Dio, procede la seconda "ipostasi", l'Intelletto (il Nus), che è l'immagine perfetta di Dio. L'Intelletto non è Dio ma un demiurgo, e comprende il mondo delle idee (o delle forme). Sempre per emanazione, dall'Intelletto deriva la terza ipostasi, che è l'"Anima universale" o "Anima del mondo". Dall'Anima universale procede la materia, che in sé è imperfezione e male, finché l'"Anima" stessa

non gli conferisce ordine. Questo è un sistema di pensiero che se impiegato in ambito trinitario orienterà verso il subordinazionismo.

Stoicismo (I°-II° sec.). Concepisce l'universo come costituito di materia. Si ammette un principio passivo (la materia grezza) e uno attivo, il "logos", che è una sorta di progetto di tutto l'universo. Il logos viene chiamato "Dio", ma in realtà è visto come una sorta di "materia superiore". Nella realtà che si sviluppa secondo il progetto del logos sono presenti i "logoi spermatikoi", i progetti allo stato germinale.

Circa la mente umana lo stoicismo distingue la ragione o "logos interiore" (logos endiathetos) e la sua espressione esteriore (logos prophorikos).

Queste categorie di pensiero sono utilizzate dai padri per spiegare la presenza misteriosa del Verbo nel creato e la sua generazione eterna e temporale. Privato della sua componente materialista il pensiero stoico permetterà una formulazione più comprensibile della processione del Verbo.

Giudaismo (I° sec.). Va fatto risalire a Filone che, accogliendo elementi del platonismo e dello gnosticismo, distingue in Dio un "pensiero interiore", cioè presente nella mente divina (logos endiathetos), e un "pensiero proferito" (logos prophorikos), cioè proiettato nella realtà. Accanto a Dio vi è un demiurgo, il logos, che è uno strumento di governo di Dio, ma non è Dio. Questa corrente di pensiero non influenzò quello dei Padri.

Gnosticismo Nell'ambito della Chiesa si sviluppò tra il II° e il III° secolo ed ebbe un rilevante influsso. Professa dottrine molto eterogenee. Propone una "conoscenza superiore" della realtà, appunto la gnosis, che di fatto presenta speculazioni astruse e fantasiose. Ha una concezione dualistica della realtà, che considera materia cattiva. Cristo e lo Spirito sono ridotti al ruolo di "eoni", cioè esseri intermedi tra Dio e il mondo. Quest'ultimo è visto come creato, ma creato per mezzo di un demiurgo, una divinità inferiore (identificata negli angeli). Presenta una dottrina subordinazionista che fu combattuta dai Padri e in particolar modo da s. Ireneo.*

3. Le professioni di fede

Dal periodo preniceno ad oggi la Chiesa non ha mai smesso di formulare nella preghiera e con interventi solenni la sua fede trinitaria. Se ne offre una sintesi fino ai nostri tempi.

3.1 Periodo preniceno

Alle formulazioni trinitarie neotestamentarie si ispirarono le professioni di fede prima di Nicea. Di queste se ne ha un riscontro in ambito liturgico, nella circostanza di un martirio o contro le eresie.

In quello **liturgico**, nelle professioni battesimali (spesso il Credo è chiamato Simbolo) e nelle preghiere di lode (dossologia) o di benedizione (eulogie), pronunciate nel nome della Trinità, o epicletiche (epiklesis), cioè invocazione della Trinità nella celebrazione eucaristica.

* C. Porro, *Dio nostra salvezza. Introduzione al mistero di Dio*, ed. Elle Di Ci, Torino 1994, 62-65

Es. di dossologia trinitaria: “In ogni benedizione si dica: Gloria a te, Padre e Figlio con lo Spirito Santo nella santa Chiesa... Amen” (Tradizione Apostolica di Ippolito di Roma, anno 215 ca.).

Es. di epiclesi trinitaria: Colui che presiede l’eucaristia “innalza una preghiera di lode e di gloria al Padre di tutto l’universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo e fa a lungo un ringraziamento per i doni da lui ricevuti” (l’Apologia anno 150-155 di s. Giustino). E ancora nella Tradizione Apostolica si ha: “[Padre] ti preghiamo di inviare il tuo Spirito Santo sull’offerta della nostra Chiesa, di dare unità a quanti vi partecipano e di concedere loro di essere riempiti dello Spirito Santo e fortificati nella fede della verità, affinché ti lodiamo e ti glorifichiamo per Gesù Cristo tuo figlio, per il quale tu, Padre e Figlio con lo Spirito Santo, nella santa Chiesa hai onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen”.

Nella circostanza di un **martirio**, quando all’invito di professare che “Cesare è il Signore si opponeva la fede che solo “Cristo è il Signore” (Martirio Policarpo).

Ma ciò che più spesso dava origine a una professione di fede era la presa di posizione **contro gli eretici** (Es. s. Ignazio contro i doceti, S. Ireneo contro gli gnostici). Le eresie sono verità impazzite a motivo di teorie filosofiche o religiose non compatibili con le verità di fede cristiane.

Tra coloro che in questo periodo hanno dato il loro contributo alla trasmissione del dogma sono da annoverare Tertulliano, Cipriano, Origene, Ireneo.

3.2 Interventi del Magistero contro le eresie cristologico-trinitarie prima di Nicea

Si hanno due tipi di eresie una subordinazionista e l’altra modalista.

Papa Vittore I (189-198) condanna l’adozionismo Teodoto di Bisanzio. L’adozionismo è più un errore cristologico che trinitario, infatti questa dottrina considera Cristo come un uomo superiore, un “eone”; egli è un figlio “adottivo” di Dio, in cui abita il Verbo come un tempio.

Papa Dionigi, nella lettera al vescovo Dionigi di Alessandria (262), condanna il “triteismo” che introduceva tre dèi nella Trinità e il modalismo che dice “che il figlio stesso è il Padre e viceversa” (DS 112).

Il concilio locale di Antiochia (282) condanna gli errori trinitari e cristologici del vescovo Paolo di Samosata. Rigetta l’adozionismo e con esso l’espressione “homousios to patri” consustanziale al Padre, che sarà ripresa da Nicea in senso ortodosso e ammessa nel credo. In questo caso l’eretico la usava nel senso che il Verbo era del tutto identico al Padre, essendo con lui un unico essere e un’unica persona.*

*C. Porro, *Dio nostra salvezza. Introduzione al mistero di Dio*, ed. Elle Di Ci, Torino 1994, 65.

3.3 *Periodo Niceno*

Nel contesto dell'ellenismo, la Chiesa ha affermato la sua fede in Dio Trinità in due grandi Concili ecumenici, Nicea (a. 325) e Costantinopoli (381), da cui il Credo niceno-costantinopolitano ancora in uso nella liturgia. Per il periodo niceno importante sono stati Atanasio ed Efrem il Siro; per quello costantinopolitano Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno.

La non ancora raggiunta chiarezza dottrinale in campo trinitario esponeva, nel tentativo di salvaguardare la monarchia del Padre (= Il Padre è il solo principio), a subordinare il Figlio e lo Spirito Santo, presentandoli come agenti inferiori di un Padre assolutamente trascendente. La Chiesa si trovò così a dover contrastare eresie trinitarie caratterizzate dal subordinazionismo, dal modalismo e triteismo. L'arianesimo presentava il Figlio come inferiore al Padre e da lui creato nel tempo; la gnosi, vedeva nel Figlio un essere intermedio derivato dal Padre per emanazione (eone), un essere semi-divino o divino, ma decisamente inferiore al Padre; i Pneumatomachi consideravano inferiore al Padre lo Spirito Santo.

3.4 *Il Concilio Ecumenico di Nicea (oggi, Iznik, Turchia)*

Venne convocato dall'imperatore Costantino nel 325. La disputa divise il mondo cristiano per diverso tempo e intorno al 380 l'imperatore Teodosio sconfessò l'eresia nell'impero romano contribuendo a farla tramontare.

Prima della convocazione di Nicea il vescovo di Alessandria, Alessandro, convocò un Sinodo di circa 100 Vescovi africani che condanno Ario. La stessa cosa fecero altri vescovi provocando una seria divisione che preoccupò l'imperatore Costantino, vedendo in questa tensione una minaccia per lo stesso impero. Non riuscendo a pacificare le parti convocò il Concilio nell'autunno del 324 con apertura il 19 luglio del 325. Secondo Eusebio vi parteciparono più di 240 padri, secondo Eustazio 270, secondo Atanasio quasi 300, per Gelasio di Cirene più di 300 e per Ilario di Poitiers 318. Quanto deciso fu approvato da Roma e i canoni promulgati da Costantino come leggi imperiali.

L'eresia ariana

L'eresia ariana rappresenta la prima grande divisione della Chiesa intera e continuò ad avere un grande influsso per lunghi secoli, fino al VII-VIII secolo, presso i Goti, le tribù germaniche e in Spagna. Il nome dell'eresia è da ricondurre al suo autore Ario (Areios in greco, circa 250-336), presbitero della Chiesa di Alessandria d'Egitto, il quale sosteneva che il Verbo di Dio non è eterno come il Padre, né della sostanza divina, ma è stato creato, come prima creatura, prima di tutte le cose. Ario interpretava i testi sacri con categorie della cultura greca, che consentiva di cogliere l'unicità assoluta di Dio, della sua 'monarchia' trascendente. In Ario si ha un vero e proprio processo di ellenizzazione del Kerigma cristiano, e tale rischio lo fa correre anche alla retta fede cristiana. Dallo stoicismo e dal platonismo, ha appreso della esistenza del Logos creatore, principio superiore scaturito da Dio, ma a lui inferiore. Il Dio unico è ingenerato; un Dio generato non può essere ingenerato e dunque Dio nel senso forte. In nessun caso, infatti, un principio originato da un altro può essere uguale al principio senza origine. Non possono esistere due ingenerati, perché comporterebbe l'esistenza di due dèi. Dal momento che l'eternità di Dio è legata al suo essere ingenerato un Dio generato ha necessariamente un inizio, almeno ontologico, cioè nell'essere. Ario applicò al Verbo generato questo ragionamento: egli è una produzione della volontà paterna, inferiore al Padre, di cui non

condivide lo stesso grado di essere. E' un Dio fatto, creato o fondato. I testi a cui fa riferimento sono: Prov 8,22; tutti gli uomini sono figli di dio: 1Cor 8,6; Gv 1,12; Dt 14,1; il Figlio è inferiore al Padre: Gv 14,28; 17,3; Mc 10,18; il Cristo è soggetto alle ignoranze e alle 'passioni' dell'umanità: Mc 13,32; Gv 11,33.39.

Un altro aspetto della dottrina di Ario è legato allo schema Verbo-carne (Logos-sarx) che esclude l'anima in Gesù. Il Logos ha preso il posto dell'anima nel corpo di Gesù. Per cui il Verbo vive nella sua stessa natura di Verbo, le umiliazioni e le sofferenze cui è sottoposto Gesù. Ma Dio è immutabile è impassibile, non soggetto al cambiamento e alla passibilità, per cui il Verbo mutabile e passibile non è Dio. Questo Verbo così solidale con la carne, non può che essere una creatura, certamente superiore a noi, ma anche che ha avuto bisogno di essere santificata al momento del battesimo. il Cristo ariano non è il mediatore tra Dio e gli uomini, ma esattamente un intermediario che non è né vero Dio e nemmeno vero uomo.

Per quanto riguarda la questione dell'anima umana del Cristo, negata da Ario, sembra che Nicea non abbia preso posizione, limitandosi a insegnare che per la nostra salvezza il Verbo si è incarnato e si è fatto uomo, espressioni queste che potevano essere accolte anche dagli ariani.

(Oltre all'arianesimo sorse anche l'**eresia semi-ariana** con Basilio di Ancira (oggi AnKara) e Giorgio di Laodicea che aggiunsero una sola *i* al termine usato da Nicea. L'eresia, pur non seguendo la tesi ariana secondo cui Cristo sarebbe solo la prima tra le creature, non accettava l'*homooùsios* di Nicea e affermava che il Figlio era *homoioùsios*, simile, non *homooùsios*, consustanziale al Padre.

Convocazione e insegnamento del Concilio di Nicea

Nel solco della Tradizione apostolica questo concilio confutando l'eresia ariana ha confessato che il Figlio è "consustanziale (**homooùsios**) al Padre", cioè il figlio è Dio uguale al Padre. Il termine, sebbene prima fosse stato usato in un senso sospetto o addirittura eretico dagli Gnostici e da altri, venne adottato da Nicea per esprimere l'identità di natura del Padre e del Figlio, implicando una corrispondente uguaglianza in dignità.

Un ruolo importante in questo Concilio lo ebbe il vescovo di Alessandria d'Egitto Atanasio (295-373), che spese tutta la sua vita per l'ortodossia patendo persecuzioni e più volte la deposizione da vescovo e l'esilio. Difensore dell'**homooùsios**, che esclude ogni subordinazione del Logos al Padre, fronteggiò anche l'eresia del modalismo: errore opposto a quello di Ario. Egli usando il termine **homooùsios** si premurò che venisse inteso correttamente, affermando la perfetta identità del Padre e del Figlio evitando una possibile interpretazione in senso modalista, per cui chiarì che **ousia** non era riferita al Padre, bensì alla sostanza del Padre, cioè all'essenza che accomuna le tre Persone divine. Nel *De Synodis c.20*, Atanasio spiega che il Figlio è tutto ciò che è il Padre eccetto ciò che fa del Padre, il Padre, cioè il fatto che sia **ingenerato** (*aghenetos*), mentre il Figlio è generato. La spiegazione non incorre nell'errore del monarchianismo e del subordinazionismo perché a livello di sostanza o natura, Padre e Figlio (e altresì lo Spirito Santo) sono allo stesso livello. Atanasio, comunque, non riuscì a formulare con chiarezza questa verità perché usava ancora come sinonimi i termini **ousia** (sostanza) e **hypostasis** (persona).

Le precisioni linguistiche e concettuali che mancavano ad Atanasio verranno introdotte dai grandi Padri Cappadoci, Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno, i quali controbatteranno all'eresia di Macedonio che negava la divinità dello Spirito Santo.

“ La formula di Nicea:

*Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato unigenito dal Padre, cioè della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, della stessa sostanza (**homoousios**) del Padre, per mezzo di lui furono create tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese e si incarnò, si fece uomo, patì, risuscitò, salì al cielo, e tornerà a giudicare i vivi e i morti.*

E nello Spirito Santo.

Quelli che dicono: “Ci fu un tempo in cui non esisteva”, e “prima che nascesse, non era” o piuttosto che “fu da ciò non esisteva (cioè creato dal nulla) o da un’altra sostanza (persona) o essenza”, o affermano che il Figlio di Dio è soggetto a cambiamento o a mutazione, sono condannati con anatema dalla Chiesa cattolica.

Con linguaggio giovanneo la formula precisa l’origine filiale di Gesù. Il dato dogmatico precisa quanto segue:

+C’è un solo Dio che è Padre onnipotente: contro il dualismo marcionita e successivamente manicheo. Da lui sono state fatte tutte le cose, sia quelle materiali che quelle spirituali.

+Il Figlio è generato ed unico.

+Ed è della stessa sostanza del Padre.

+Non è fatto, creato (contro gli ariani).

+Lo stesso si è incarnato e si è fatto uomo (contro i doceti).

+Lo stesso ha sofferto ed è risorto (contro i doceti)

+E’ asceso al cielo e verrà come giudice dei vivi e dei morti.

+Condanna come eretica l’affermazione che il Figlio sia soggetto a cambiamento o mutevole; il cambiamento potrebbe collocare il Figlio tra le creature (contro l’arianesimo)”

Considerazione sull’ **homoousios**, di Nicea

+ **homoousios**, pur non essendo di origine biblica esprimeva bene il Kerigma apostolico della generazione eterna del Figlio dal Padre e della sua piena partecipazione alla natura divina.

+ Pur essendo stato rifiutato ad Antiochia nel 268, non aveva lo stesso significato ‘monarchiano’ datogli da Paolo di Samosata.

+ Non veicolava una concezione materialista della divinità: il Figlio non è parte del Padre, essendo l’essenza divina naturalmente indivisibile e come tale posseduta anche dal Figlio.

+Evitava il pericolo di far rivivere il sabellianesimo, dal momento che affermava esplicitamente la divinità del Padre e del Figlio e la loro distinzione.*

Dopo il concilio di Nicea nascono simboli nell’ambito della catechesi, questi sono sintesi autorevoli di quanto i neofiti avevano appreso preparandosi al battesimo. Sono caratterizzati da formule più precise ed elaborate che si prefiggono di difendere la vera fede dall’eresia.

*(F. UBODI, Gesù è il Cristo, Studentato Filosofico-Teologico Interprovinciale S. Paolo, Viterbo 1995-96, ad uso degli studenti, pp.83-85.

3.5 Il Concilio Costantinopolitano I

Venne convocato dall'imperatore Teodosio I nel **381** a motivo dell'eresia *dei* Macedoniani (o Pneumatomachi = Che combattono contro lo Spirito Santo), che negavano la divinità dello Spirito Santo e rafforzare, così, l'unità di fede dopo la lunga controversia ariana. Costoro seguivano l'insegnamento del vescovo Macedonio di Costantinopoli (+362), di cui rimane il dubbio se abbia aderito a quest'eresia.

Vi parteciparono 186 vescovi, tutti orientali. Non furono rappresentati né il papa Damaso I né l'Occidente. Il primo a presiederlo fu Melezio di Antiochia; dopo di lui, per qualche tempo, lo presiedette san Gregorio Nazianzeno, ma si dimise poco dopo, e infine lo condusse a termine Nettario, vescovo di Costantinopoli.

Il Concilio conservò la formula della consustanzialità del Credo di Nicea e affermò contro i Macedoniani la divinità dello Spirito Santo e contro gli Apollinaristi la piena umanità di Cristo contro. Si definì la divinità dello Spirito Santo, ma senza dire che lo Spirito è consustanziale col Figlio. Si ampliò così il Simbolo Niceno con la professione sullo Spirito Santo confessato:

"Signore e vivificante, che procede dal Padre e col Figlio da adorarsi e glorificarsi, il quale parlò per mezzo dei profeti" .

Il Costantinopolitano I rappresenta una tappa decisiva per la riflessione trinitaria. Si precisa l'**homoousios**, come identità sostanziale numerica; vengono distinte chiaramente l'**usia** (sostanza) e l' **hypostasis** (persona); si pongono le premesse della dottrina per le relazioni divine e si afferma la perichoresis, l'inabitazione reciproca delle persone.

La dottrina trinitaria è ben delineata pur restando da approfondire le relazioni intradivine, ciò che farà sant'Agostino nel suo De Trinitate.

Il sinodo di Roma

Il sinodo di Roma del 382, nel Tomo di papa Damaso condanna gli errori trinitari precedenti e adotta ufficialmente l'espressione: *Tre persone, una sostanza*. In Occidente il primo ad usare l'espressione *una sola sostanza, tre Persone*, consustanzialità, riferita al Figlio e allo Spirito è stato Tertulliano (III sec.), che ha l'esposizione più chiara della Trinità prima di Nicea (Vedi Adversus Praxeam contro il patripassiano Praxea).

La ricezione del Costantinopolitano I a Roma

Roma conobbe e ricevette la confessione di fede sullo Spirito Santo del Costantinopolitano I nel 451, durante il Concilio di Calcedonia. Prima del Costantinopolitano I, in base a una tradizione latina e alessandrina, papa Leone Magno aveva dogmaticamente confessato il *Filioque* (447).

L'apporto dei Padri Cappadoci al Costantinopolitano I

Fondamentale, come già accennato, è stato l'apporto dei Padri Cappadoci.

Basilio, diede un rilevante contributo allo sviluppo della dottrina delle persone divine e al chiarimento della terminologia trinitaria. Egli, pur non chiamando mai lo Spirito Santo col nome "Dio", ne afferma comunque la natura divina e, pur avendo una certa esitazione nel parlare di consustanzialità dello Spirito Santo con il Padre, non esita a riconoscere allo Spirito Santo lo stesso onore che è dovuto al Padre, per giungere, successivamente ad affermare la consustanzialità con il Padre (Ep. 8,10: PG 32,261; Ep 189,5-7: PG 32,693). Per Basilio lo Spirito Santo proviene dal Padre non per generazione, ma come "respiro della sua bocca", come "Soffio" (pnéuma), principio di santificazione. Intimo al Padre, la sua maniera di esistere rimane ineffabile e prova di quest'intimità è che lo Spirito è unito al Padre per mezzo del Figlio, e procede dal Padre "attraverso" il Figlio. Raccomanda di non introdurre una numerazione maldestra in Dio come se vi fosse una pluralità di dèi. Per primo usa il termine sostanza (usia), per indicare l'unica sostanza divina e ipostasi (hypostasis) per indicare le tre persone avvicinandosi così alla formulazione latina, una sostanza tre persone.

Gregorio Nazianzeno, contro Macedonio, affermò che Lo Spirito Santo è consustanziale al Padre, proprio come il Figlio. E per spiegare la differenza che intercorre tra la generazione del Figlio e il modo di esistenza dello Spirito Santo introdusse il termine processione (Gr. *Ekporeusis*). Il Padre è Padre perché è senza origine, non è generato (*aghennesia*). Il Figlio è Figlio perché generato (*ghennesia*), viene dal Padre, non è senza origine. Ma origine non deve essere inteso in senso temporale, perché anche il Figlio è senza principio, egli è autore del tempo e non suddito del tempo. Lo Spirito Santo è veramente lo Spirito (il soffio) che esce dal Padre, non per generazione o per filiazione, bensì per processione. E quale Spirito Santo procedente, Gregorio lo chiama Dio, e dalla divinità dello Spirito Santo egli deduce la consustanzialità divina. Dice Gregorio: "Fino a quando nasconderemo la lampada sotto il moggio e priveremo gli uomini della piena conoscenza dello Spirito Santo? La lampada dovrebbe essere posta sul candelabro, affinché illumini tutte le Chiese del mondo intero, non con elucubrazioni intellettuali, ma con una aperta dichiarazione" (Orat. Th. 31). Così salvaguardò l'unità e la tripersonalità di Dio.

Gregorio di Nissa per affermare la divinità dello Spirito Santo si richiama alla sua attività santificatrice, che è identica a quella del Padre. Contribuisce, a chiarire la vita trinitaria dell'unico Dio trattando delle tre persone divine, che si distinguono per le relazioni reciproche e insinua la dottrina dell'origine dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, affermando che il figlio partecipa alla origine o processione dello Spirito Santo per una causalità attiva, ricevuta dal Padre. Il Padre è la causa delle altre due persone, che sono causati e distingue tra processione o origine del Figlio (*ghennesia*), da quella dello Spirito (*Ekporeusis*) secondo Gv 15,26: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me". Il Figlio procede direttamente dal Padre, mentre lo Spirito procede attraverso il Figlio. Sembra, anzi, che lasci intendere che lo Spirito proceda mediatamente dal Padre e immediatamente dal Figlio. *

*C. Porro, *Dio nostra salvezza. Introduzione al mistero di Dio*, ed. Elle Di Ci, Torino 1994, 90-94.

I Problema del Filioque

Circa la processione dello Spirito Santo, la Chiesa latina già nel simbolo Quicumque professava il *Filioque*, cioè lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio e non dal Padre mediante il Figlio, poiché è Gesù stesso a mandare lo Spirito Santo (Cfr. Gv 15,26; 14,26). Tutto ciò che ha il Padre l'ha pure il figlio, ossia anche il dar origine allo Spirito Santo (Gv 16,14-15). Inoltre lo Spirito Santo è chiamato Spirito del Padre (Cfr. Mt 10,20; 1Cor 2,11; Gv 15,26) ed è pure detto Spirito del Figlio (Gal 4,6; At 16,7). Poggiando su questi passi della Scrittura e seguendo l'insegnamento di s. Agostino, i Latini partono dall'unità della natura divina e giungono alla trinità delle Persone nell'unità divina (Anche il *Prefazio della Messa della Trinità*, che ha origine nel sec.VII in Spagna, è in linea con questa teologia). Ne deriva che i latini nel parlare della processione o origine dello Spirito Santo accentuano l'uguaglianza del Padre e del Figlio affermando che lo Spirito Santo procede sia dal Padre, "*principaliter*", cioè a titolo di principio (*De Trinitate* XV, 25, 47, PL 42, 1094-1095), sia dal Figlio, i quali insieme formano un unico principio di spirazione. Se lo Spirito Santo, poi, non procedesse anche dal Figlio, non sarebbe da lui distinto mediante questa relazione, che salvaguarda l'uguaglianza e consustanzialità delle Persone.

Gli Orientali a motivo delle controversie ariane e macedoniane, partono dalla Trinità delle Persone e giungono all'unità. Il Padre è la fonte dell'unità dell'unico Dio, c'è "un solo Dio perché un solo Padre" (G. Damasceno, *De fide orthodoxa*,1,8) e lo Spirito Santo procede dal Padre per il Figlio, accentuando, così, la gerarchia nella processione.

L'uso del Filioque

Vari concili nel VI secolo fecero propria la tesi di Agostino introducendo nell'uso liturgico del Simbolo Niceno-Costantinopolitano il *Filioque*, trasformando l'insegnamento agostiniano in dogma. Questo avvenne nei Concili regionali di Toledo III (a.589),IV (a.589), VI (a.653), XI (a.678), XVI (a.693). I Latini non volevano modificare il Simbolo o opporsi alle Chiese Orientali, ma intendevano semplicemente confessare che lo Spirito Santo non è inferiore al Padre, ma consustanziale sia la Padre che al Figlio. Questo, però, avvenne a insaputa della Chiesa Greca e ignorando la sua pneumatologia. Il primo scontro scoppio nella prima metà del sec. VII quando papa Martino in una lettera sinodale aveva professato in lingua latina che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. La formula suscitò scandalo a Costantinopoli e il presbitero Marino di Cipro si rivolse a Massimo il Confessore, che nella sua risposta pose l'accento sulle ambiguità di entrambe le formule ed interpretò le due teologie in modo conciliante.

Un secolo più tardi Carlo Magno incaricò alcuni teologi palatini di giustificare il *Filioque* contro i greci e di inserirlo nel Credo. Nell'809, lo stesso convocò un Concilio ad Aquisgrana nel quale si decretò che il *Filioque* era dottrina della Chiesa cattolica e doveva essere cantato nel Credo della Messa. Di fatto l'introduzione ebbe luogo solo dopo che Fozio nell'867 aveva accentuato la differenza tanto da affermare che lo Spirito Santo è uscito solo dal Padre. La rottura definitiva si ebbe nel 1054, sotto Michele Cerulario. Da allora i greci non hanno mai cessato di fare del *Filioque* la ragione teologica principale delle loro accuse verso i latini. Da allora i greci accusano i latini di affermare due principi di spirazione e quindi due Spiriti; mentre i latini lamentano che i greci considerano il Figlio un semplice mezzo nella processione dello Spirito Santo.

Non sono mai venuti meno i tentativi di conciliazione. Al Concilio di Lione II del 1274, convocato da papa Gregorio X, venne firmata una formula di unione con i legati dell'imperatore Michele VIII. Questa firma fu celebrata con il canto del *Filioque* ripetuto tre volte. L'unione si rivelò subito effimera, essa mirava pure a sedare la paura che Carlo di Angiò cercasse di restaurare l'impero latino di Costantinopoli. A questo fece seguito il tentativo del Concilio di Firenze del 1439-1445,

indetto da papa Eugenio IV, il 6 luglio 1439 fu firmata la bolla di unione con i Greci e il 22 novembre fu raggiunta l'unione con gli Armeni. Si giunse anche l'unione coi Copti, con gli Etiopici (4 febbraio 1442) e con altri cristiani orientali. Si ribadì il *Filioque* senza imporlo ai greci nella recita del Credo. Nell'età moderna sono stati fatti da parte dei latini svariate concessioni agli orientali: rinuncia della recita del *Filioque* nella liturgia (Clemente VIII, Benedetto XV), permesso per la Chiesa greco-unita di ometterlo, rinuncia ad esso mediante accordo degli ortodossi con i vecchi cattolici e gli anglicani ecc. Nella fase più recente, teologi cattolici (Garrigues, Bouyer, Congar ecc.) hanno proposto la soppressione del *Filioque* nel Credo a condizione che i greci lo riconoscessero come possibile interpretazione teologica del comune dogma trinitario. Si è pure proposto il riconoscimento di una pluralità di formulazioni della fede comune dogmaticamente stabilita nella Trinità e vi hanno aderito teologi protestanti come Moltmann e ortodossi come Bobrinsky.

Due sono le ragioni per cui i greci contestano il *Filioque*: a) l'irriformalità dei simboli: questi non possono essere ritoccati, non sono suscettibili di aggiunte, integrazioni o modifiche; b) il fatto che il *Filioque* verrebbe a porre il Figlio sullo stesso livello del Padre, ignorando la priorità di ordine (*taxis*) che gli spetta. Ed è per tale motivo che i greci anziché la formula "*ex Pater Filioque*" usano quella di "*ex Pater per Filium*".

I Concili di Lione e di Firenze avevano riconosciute valide e complementari le due formule. Le due formule si integrano a vicenda se intese nel senso esatto.

La formula latina con quella greca: lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come da un solo principio, perché nella spirazione dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio non si distinguono (=latini); ma dal Padre procede fontalmente perché è Padre, dal Figlio congiuntamente, perché è Figlio (=greci).

La formula greca può essere integrata da quella latina: lo Spirito Santo procede dal Padre per mezzo del Figlio (greci); ma non più dal Padre che dal Figlio, ma da entrambi come da medesimo principio (=latini).

In realtà entrambe le formule coincidono sostanzialmente e sono complementari, poiché ambedue (Cfr. Gv 15,26; 14,26) attestano che il Padre e il Figlio sono principio. Se infatti i latini pongono in risalto l'unicità e l'indivisibilità del principio, i greci accentuano il fatto che il Padre è il principio originario mentre il Figlio, quale "Dio da Dio", è il principio derivato, in quanto con la sua essenza riceve anche dal Padre la potenza spirativa.

Circa il *Filioque* vedi il Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn.246-248.

3.6 Da Costantinopoli ai giorni nostri

Importante dopo Costantinopoli è il cosiddetto *Simbolo atansiano* (del V-VI sec.) che inizia con la parola "*Quicumque*", ritenuto un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano. Contiene un'esposizione molto chiara e precisa della dottrina trinitaria e di quella dell'Incarnazione. Contro il modalismo pone in particolare rilievo la Trinità delle Persone e contro il triteismo l'unità numerica dell'essenza divina.

Nel tempo, altri testi del Magistero solenne e ordinario hanno riproposto la fede trinitaria di sempre. Il Concilio Lateranense IV (1215) condannò l'eresia triteistica di Gioacchino da Fiore; quello di Firenze (1431-1447) espone in sintesi la dottrina trinitaria e questa può essere ritenuta come la svolta per il successivo sviluppo dogmatico in materia. Giustifica l'uso del *Filioque*, ritenendolo lecito e ragionevole, per rendere più chiara la verità e per andar incontro a una necessità urgente del momento; il Tridentino (1545-1563), il Vaticano I (1869-1870) e, in ultimo, quale frutto, per i cattolici, del XXI Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) il "Credo del popolo di Dio" di papa Paolo VI (Cfr. Dz-Sch. 804; Insegnamenti di Paolo VI, vol. VI, [1968], p.303).

Appendice

Apollinarismo, l'eresia sostenuta dal vescovo di Laodicea, Apollinare (310-390), per salvaguardare la piena divinità di Cristo contro gli ariani intaccava la sua piena umanità, affermando che Cristo non aveva spirito, ossia un'anima razionale, in quanto questa era sostituita dal Logos divino, per questa ragione la sua formula era: "l'unica natura incarnata dal Logos".

L'arianesimo rappresenta la prima grande divisione della Chiesa intera e continuò ad avere un grande influsso per lunghi secoli, fino al VII-VIII secolo, presso i Goti, le tribù germaniche e in Spagna. Il nome dell'eresia è da ricondurre al suo autore Ario (Areios in greco, circa 250-336), presbitero della Chiesa di Alessandria d'Egitto, il quale sosteneva che il Verbo di Dio non è eterno come il Padre, né della sostanza divina, ma è stato creato, come prima creatura, prima di tutte le cose. Il vescovo di Alessandria, Alessandro, condannò Ario. Convocò un sinodo di circa 100 Vescovi africani che condannò Ario, che trovò benevola accoglienza dai suoi discepoli Luciano e Eusebio di Nicomedia che lo accolse in diocesi appoggiando la sua dottrina. La stessa cosa fecero altri vescovi provocando una seria divisione che preoccupò l'imperatore Costantino, vedendo in questa tensione una minaccia per lo stesso impero. Non riuscendo a pacificare le parti convocò il Concilio nell'autunno del 324 con apertura il 19 luglio del 325 (è errata la data del 20 maggio). Secondo Eusebio vi parteciparono più di 240 padri, secondo Eustazio 270, secondo Atanasio quasi 300, per Gelasio di Cirene più di 300 e per Ilario di Poitiers 318. Quanto deciso fu approvato da Roma e i canoni promulgati da Costantino come leggi imperiali.

Ario interpretava i testi sacri con categorie della cultura greca, che consentiva di cogliere l'unicità assoluta di Dio, della sua 'monarchia' trascendente. In Ario si ha un vero e proprio processo di ellenizzazione del Kerigma cristiano, e tale rischio lo fa correre anche alla retta fede cristiana. Dallo stoicismo e dal platonismo, ha appreso della esistenza del Logos creatore, principio superiore scaturito da Dio, ma a lui inferiore. Il Dio unico è ingenerato; un Dio generato non può essere ingenerato e dunque Dio nel senso forte. In nessun caso, infatti, un principio originato da un altro può essere uguale al principio senza origine. Non possono esistere due ingenerati, perché comporterebbe l'esistenza di due dèi. Dal momento che l'eternità di Dio è legata al suo carattere ingenerato un termine generato ha necessariamente un inizio, almeno ontologico. Ario applicò al Verbo generato questo ragionamento: egli è una produzione della volontà paterna, inferiore al Padre, di cui non condivide lo stesso grado di essere. E' un Dio fatto, creato o fondato. I testi a cui fa riferimento sono: Prov 8,22; tutti gli uomini sono figli di dio: 1Cor 8,6; Gv 1,12; Dt 14,1; il Figlio è inferiore al Padre: Gv 14,28; 17,3; Mc 10,18; il Cristo è soggetto alle ignoranze e alle 'passioni' dell'umanità: Mc 13,32; Gv 11,33.39.

Un altro aspetto della dottrina di Ario è legato allo schema Verbo-carne (Logos-sarx) che esclude l'anima in Gesù. Il Logos ha preso il posto dell'anima nel corpo di Gesù. Per cui il Verbo vive nella sua stessa natura di Verbo, le umiliazioni e le sofferenze cui è sottoposto Gesù. Per cui Dio che è immutabile è impassibile divina soggetto al cambiamento e alla passibilità. Questo Verbo così solidale con la carne, non può che essere una creatura, certamente superiore a noi, ma anche che ha avuto bisogno di essere santificata al momento del battesimo. Il Cristo ariano non è il mediatore tra Dio e gli uomini, ma esattamente un intermediario che non è né vero Dio e nemmeno vero uomo

Oltre all'arianesimo sorse anche l'eresia semi-ariana con Basilio di Ancira (oggi AnKara) e Giorgio di Laodicea che aggiunsero una sola *i* al termine usato da Nicea. L'eresia, pur non seguendo la tesi ariana secondo cui Cristo sarebbe solo la prima tra le creature, non accettava l'omooùsios di Nicea e affermava che il Figlio era *homoioùsios*, simile, non *homooùsios*, consustanziale al Padre.

Per quanto riguarda la questione dell'anima umana del Cristo, negata da Ario, sembra che Nicea non abbia preso posizione, limitandosi a insegnare che per la nostra salvezza il Verbo si è incarnato e si è fatto uomo, espressioni queste che potevano essere accolte anche dagli ariani.

Docetismo (Gr. doKeo = apparenza). Il docetismo, di origine gnostica, affermava che il corpo fisico e la natura umana di Gesù erano irreali. Gesù appariva uomo ma non era tale e andava considerata come celeste. Sulla croce avrebbe sofferto Simone di Cirene e non Gesù. Già nel NT fu dichiarata falsa (Cfr. 1Gv 4,1-3 ; 2Gv 7; Gv 1,14).

Gnosi (conoscenza). Movimento culturale e insieme religioso molto variegato e dualista. Di origine precristiana, era molto diffuso nel mondo ellenistico fra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del IV. Attingeva dall'ebraismo, dal cristianesimo e dal paganesimo. Di matrice fondamentalmente Platonica, proponeva la salvezza attraverso la conoscenza, spesso riservata a pochi iniziati, e ben celata sotto molti simboli. Esalta le caratteristiche spirituali e la ragione, mentre tende a disprezzare fortemente il corpo e la materia. Fu realmente un grave pericolo per la Chiesa delle origini nel II e III sec., per superarla, essa dovette richiamarsi alla predicazione apostolica, alla necessità della fede insieme con la conoscenza, alla bontà fondamentale della materia in quanto creazione di Dio, alla necessità di liberarsi da un troppo marcato spiritualismo. Sant'Ireneo (130-200) fornisce molte informazioni su questo movimento. Gli gnostici cristiani negavano l'incarnazione reale di Cristo e la *salus carnis* (Lat. Salvezza della carne) da lui realizzata.

Manicheismo. Dottrina di Mani, nato in Persia (215 d.C.). Prese dal Zoroastrismo, dal Buddismo, dallo Gnosticismo e dal Cristianesimo e si considerò alla stregua dei profeti dell'AT, di Zaratustra, di Buddha e di Gesù per accendere una scintilla di luce fra gli esseri umani e così liberarli dalla materia e dall'oscurità. Agostino di Ippona seguì per nove anni il manicheismo. È un'espressione del dualismo secondo il quale la realtà è formata da due ambiti contrapposti dell'essere visti come il bene e il male, frutto di due principi creatori in eterna lotta fra di loro. Affermava l'esistenza di due divinità in perenne lotta fra di loro nel campo di battaglia che è il mondo. La concezione dualistica è frutto anche del pensiero greco che vedeva l'uomo composto di anima e di corpo, due realtà contrapposte e separate tra di loro, e riunite solamente dal fatto dell'esistenza, spesso valutata in modo negativo.

Marcionismo. Movimento dualistico ascetico fondato da Marcione, nativo del Ponto, nell'Asia Minore. Venne a Roma verso il 140 e fu scomunicato nel 144. Sosteneva che il creatore (o demiurgo) e la legge dell'AT erano assolutamente incompatibili con il Dio di amore e di grazia predicato da Gesù. Rigettava le scritture ebraiche, riteneva solo le lettere paoline e una versione del vangelo di Luca. Interpretava la persona e l'opera di Cristo in una visuale docetista. La sottovalutazione dell'AT rimane una tentazione perenne per i cristiani.

Modalismo o sabellianismo, dal nome del suo più famoso sostenitore. Affermava che le persone non sono altro che tre modi diversi con cui l'unico Dio si rivela e agisce nella creazione e nella redenzione. L'uso del termine "prosòpon", lett. "maschera" di teatro ha favorito un'interpretazione sbagliata del dato rivelato. Cominciato nel 200 con Noeto, Asia minore; in occidente con lo propagò Prassea[200], Sabellio, [300], Fotino[IV sec.], Marcelo d'Ancira, Ankara[IV sec.]

Monarchianismo (Gr. "un solo principio") o subordinazionismo. L'eresia deriva dal monoteismo giudaico tendente ad affermare il primato assoluto (monarchia) della divinità del Padre, collocando Figlio e Spirito Santo ad un livello visibile di inferiorità e di subordinazione. Il termine è stato coniato da Tertulliano (120-220) per designare la teoria ereticale che accentuava talmente l'unità di Dio da negare un Figlio veramente divino con un'esistenza personale distinta. Alcuni sostenevano che Gesù era divino unicamente nel senso di una potenza (*dynamis*) di Dio che era venuta su di lui e lo aveva adottato. I monarchiani modalisti riducevano la Trinità a modi diversi nei quali Dio si manifesta e agisce.

Stoicismo (Gr. Insegnamento del portico) Scuola filosofica fondata da Zenone di Cizio (335-236 A.C.). Prese nome da stoà o portico di Atene dove veniva insegnata. Proponeva una armonia tra l'uomo (microcosmo) e il mondo (macrocosmo). Il Logos (anima o ragione del mondo) governa l'universo. Gli esseri umani devono controllare le passioni per vivere in sintonia con la natura e le sue leggi. Era primariamente una filosofia morale e professava una cosmologia panteistica in cui Dio e la divina energia pervadono ogni cosa. Seneca, l'imperatore Marco Aurelio furono seguaci. Esercitò un suo influsso su molti autori cristiani. La tradizione cristiana della legge naturale deve molto allo stoicismo.

Patripassianismo. Designa un aspetto del modalismo, secondo il quale sarebbe possibile e giusto dire che sulla croce ha sofferto il Padre, dato che Padre e Figlio non sarebbero altro che modi o aspetti diversi (quasi diverse maschere) usati dall'unico Dio per presentarsi agli uomini.

Pneumatomachi (gr. Che combattono contro lo Spirito Santo), era una setta del IV sec. che negava la piena divinità dello Spirito Santo. Erano chiamati pure Macedoniani, forse perché dopo la morte del vescovo Macedonio di Costantinopoli(+362), di cui rimane il dubbio se abbia aderito a quest'eresia, si fusero con i suoi seguaci.

Platonismo. Filosofia ispirata a Platone (427-347 a.C.). I famosi dialoghi in cui Platone presenta Socrate che discute con i Sofisti ed altri, convengono su un tema centrale: le asserzioni circa la giustizia, la verità, la bontà, la bellezza ed altre realtà nel nostro mondo mutevole e invisibile sono valide se possono essere universalizzate, e questo orienta verso un mondo più ampio di idee eterne, immutabili, universali. Le nostre anime preesistevano in quel mondo e godono di una conoscenza innata che deriva dalla loro precedente visione delle idee. La crisi ariana fu una crisi del platonismo "medio" che accentuava l'assoluta trascendenza di Dio. Il neo-platonismo ebbe il suo impatto su sant'Agostino di Ippona, sui suoi discepoli e sui platonici del Rinascimento come Marsilio Ficino (1433-1499).

Triteismo. Giovanni Filopono+566. Commentatore cristiano di Aristotele identificava natura con persona giungendo al monofisismo in cristologia e al triteismo in trinitaria. Afferma che le persone tre individui della Divinità, come tre uomini sono tre individui della specie umana. Egli poneva in Dio un'unità specifica invece dell'unità numerica. Per il triteismo vi sono in Dio tre centri autonomi di intelligenza e di volontà indipendenti tra loro).